



Energia per tutti, guerra annunciata?

di Massimo Zortea, Presidente VIS

Carissimi amici,

mentre vi scrivo l'estate aleggia e ci stringe nel suo focoso abbraccio. Ma il pensiero già scivola all'autunno, quando puntuale si ripresenterà il tema caldo dell'approvvigionamento energetico.

Una questione, quella della sicurezza energetica, divenuta oramai tema centrale nello scacchiere geopolitico mondiale.

Soprattutto per la vecchia Europa, nonostante tutto ancora assediata dalla dipendenza da idrocarburi. Si affacciano all'orizzonte segnali interessanti da interpretare, basta non lasciarsene inquietare oltremisura.

Prendiamone uno a campione.

Il neo presidente russo Medvedev ha subito reso manifesta l'aspirazione del gigante russo di valorizzare al massimo la sua influenza in campo energetico, per riassumere appieno il rango di superpotenza mondiale. Il contesto naturalmente non è più quello bipolare della guerra fredda. Ci stiamo però approssimando alla guerra tiepida – un cocktail di sterminati oleodotti strategicamente presidiati e di scudi spaziali disseminati in staterelli spesso ex nemici. Per buona sorte è stemperata dalla compresenza di varie potenze regionali, nella rassicurante logica teorizzata da Buzan, all'interno del quadrilatero del BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Lasciamo ai posteri sentenziare se sarà impeto velleitario o progetto politico fondato. Al momento proliferano idee curiose: basti pensare al progetto di una grande borsa mondiale degli idrocarburi in Russia e di una quotazione in rubli delle materie prime esportate dal Paese, per rilanciare la, per ora, insignificante valuta locale.

L'importante è tenere a bada la rediviva corsa al nucleare, specie nel contesto mediorientale.

Laggiù però non sarà il deterrente militare (i caccia israeliani in esercitazione a Creta o il contingente

anglo-americano in Iraq) a far investire la rotta, ma buone politiche come quelle perseguite, con successo pare, in Corea del Nord: dove il colosso cinese non tollera spicce soluzioni belliche.

Ha dunque ragione Gorbaciov, che - nel giorno in cui mi consegnava di persona l'Energy Globe Award - ha invocato convergenze politiche globali e sacrifici lungimiranti. E che dalle colonne del Herald Tribune pone alla nuova America di Obama o, comunque, di Mc Cain una semplice domanda: dite al mondo se intendete investire ancora in enormi spese militari per consolidare uno status quo imperialistico, o in cultura e diplomazia a tutto tondo per seminare un lievito di democrazia.

Di quest'ultimo, permetta la chiosa, presidente, la grande tradizione statunitense è certamente capace. De Toqueville docet.

Ma anche altre notizie tracciano traiettorie da tenere a bada sul nostro schermo radar.

Abbiamo finito la primavera con l'emergenza xenofoba, montante e per il vero un po' montata, come sempre quando c'è di mezzo la sicurezza a casa propria (ricordate la manzoniana Storia della colonna infame?). Molta parte della c.d. società civile si è già scagliata come una mareggiata schiumosa contro la criminalizzazione dell'immigrazione clandestina e la schedatura dei Rom, infanti compresi. Propongo piuttosto di lasciare al tempo, solitamente galantuomo, di vagliare il lavoro del governo italiano. Mani per impronte offresi.

Sono moderatamente pessimista.

Peraltro certe manifestazioni di sbrigativa intolleranza non si annidano solo nella decadenza dell'Occidente. Basti pensare alle boutades del presidente iraniano Ahmadinejad sulla sua allergia ad



Una questione, quella della sicurezza energetica, divenuta oramai tema centrale nello scacchiere geopolitico mondiale



Israele, di cui coltiva la cancellazione dai planisferi. Ma attenzione a non cadere nella trappola delle generalizzazioni. Sarei veramente lieto di ospitare nel magnifico parco delle catacombe callistiane un confronto aperto fra giovani ed intellettuali del popolo persiano e gli omologhi dell'Unione Europea, in un dialogo leale. Sarkozy permettendo.

Del resto una rondine non fa primavera né una battaglia vinta chiude sempre una guerra: dopo l'ubriacatura collettiva, commovente ed al tempo manieristica, per la liberazione della Betancourt, possiamo sospirare che la speranza non è morta e tutto può tornare a vivere, come ha fatto questa sepolta viva sotto sei anni di solitaria resistenza alla violenza. Tuttavia il dramma della Colombia di Uribe e delle altre Colombie sparse nel mondo è ancora un rompicapo irrisolto per il mondo, che sempre ci interroga e ci chiede di fare la nostra parte.

Anche la vita associativa ci ha regalato emozioni autentiche. Abbiamo tutti ancora nel cuore, credo, l'atmosfera di larga condivisione e di partecipazione respirata durante la tradizionale assemblea annuale. Maggio poi ci ha portato la soddisfazione dell'Energy Globe Award a Bruxelles, un prestigioso riconoscimento costruito con un pezzetto di cuore di ciascuno di noi. Giugno ha infine completato la terna, con la elezione della prima presidente donna del Don Bosco Network, la belga Françoise Léonard. Auguri, presidente.

Mentre finisco di battere questo editoriale, diamo alle stampe un numero ancora una volta semi-monografico: dedicato prioritariamente ad un tema specifico, di rilevanza centrale per l'Organismo.

In questo caso, il ruolo dell'educazione di fronte alle sfide mondiali dello sviluppo sostenibile e dei cambiamenti climatici.

Partiamo da un'ampia retrospettiva sulla nostra partecipazione al Salone del Libro di Torino, in particolare con il seminario su cambiamenti climatici, vulnerabilità e destini della cooperazione allo sviluppo. La sezione di educazione alla mondialità si completa con un altro significativo evento sull'educazione all'ambiente, promosso dall'ateneo salesiano di Roma.

Uno sguardo a due contesti per molti versi emblematici, come Albania ed Etiopia, nei quali la nostra ul-

Sarei lieto di ospitare nel parco delle catacombe callistiane un confronto aperto fra giovani ed intellettuali del popolo persiano e dell'Unione Europea, in un dialogo leale

Il dramma delle Colombie sparse nel mondo è un rompicapo irrisolto che ci interroga e ci chiede di fare la nostra parte

tradecennale presenza si è ramificata anche in ambito di tutela ambientale e di utilizzo responsabile delle risorse naturali. Quindi un affresco d'insieme su un progetto d'eccellenza, forse il migliore della nostra storia: la promozione sociale delle popolazioni indigene dell'Amazzonia attraverso la valorizzazione dei principi attivi ricavati dalle ricchissime biodiversità vegetali dell'Ecuador.

Il ciclo si chiude con note di vita associativa, sulle quali vogliamo rimarcare l'importante processo verso un Bilancio Sociale di spessore, varato dall'Assemblea di aprile.

Il tutto incorniciato, come d'uso, dalla rubrica che dà voce ai nostri lettori e dalle meditazioni del Direttore.

Chiudo segnalando un volume imperdibile, per chi volesse approfondire il tema d'esordio dell'energia: Alberto Clò, *Il rebus energetico* (Il Mulino, 2008). Il petrolio a quasi 150 dollari al barile, la fame di energia dei Paesi in via di Sviluppo, gli stili di vita dei Paesi ricchi, il cambiamento climatico: lo scenario della sfida energetica mondiale è arduo. Una serie di concause, al loro picco di criticità, converge per fare del tema una questione squisitamente politica, attinente sia alla sicurezza nazionale sia alle relazioni internazionali, inevitabilmente tese fra Paesi consumatori e Paesi produttori.

È vero, non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. Sgombriamo il campo dai luoghi comuni - che il mercato valga a guarire da ogni male, che le risorse fossili stiano per esaurirsi, che quelle rinnovabili siano una panacea universale, che politica e bandiera non contino nel mondo delle imprese energetiche. Piuttosto, rinalza Clò, *"nelle scelte dei Paesi ricchi dovrebbe essere messa prioritariamente in conto la loro responsabilità etica su come fronteggiare la 'fame di energia' dei Paesi Poveri"*. Insomma, *"è nella stabilità e nella cooperazione internazionale e, non è retorica dirlo, nella pace, che sta prima di tutto la soluzione alle sfide che energia e ambiente pongono al mondo moderno. Ed è questo il vero «nocciolo della questione energetica»"*.

E noi, quale cooperazione siamo pronti a promuovere per assicurare energia pulita a tutti e sporche guerre a nessuno? ■

